

# L'Europa e quella guerra alla libertà e ai suoi ebrei

IL COMMENTO

## Attacco agli ebrei e alla libertà

di **Pierluigi Battista**

Dopo gli attentati di Copenaghen, dire che la libertà europea è nel mirino degli jihadisti non è solo una formula retorica, ma la fotografia di una dichiarazione di guerra. Il simbolismo dei bersagli e dei messaggi è chiarissimo oramai. Gli islamisti hanno attaccato un convegno sulla libertà d'espressione con l'ambasciatore francese presente.

Tutto questo a un mese o poco più dalla strage nella redazione di *Charlie Hebdo*. Poi hanno profanato un cimitero ebraico, hanno distrutto centinaia di tombe, hanno profanato un monumento alla Shoah. Gli ebrei sentono sempre meno l'Europa come la loro casa. Cresce l'istinto di fuga da un'Europa che ha chiuso gli occhi da anni, anche quando gli islamisti hanno fatto strage in una scuola ebraica. La libertà e le sinagoghe devastate. Le parole libere e gli ebrei. L'arte libera e gli «infedeli», i «crociati», i quartieri ebraici, i cimiteri, il ricordo dell'Olocausto. L'Europa viene aggredita nel punto in cui dovrebbe essere orgogliosa: la libertà. La libertà nemica numero uno dei fondamentalisti e dei fanatici. Non vogliono altro che l'Europa rinunci a se stessa. La vogliono soggiogare culturalmente. La vogliono umiliare nei valori che le sono più cari. È una guerra di conquista culturale. Ma l'Europa sembra aver smarrito la sua bussola culturale, la fierezza di sé, la sicurezza nella forza dei propri valori. La libertà europea è sulla difensiva. Se a Londra gli amici dello jihadismo portano cartelli in cui si sbandierano strumentalmente le parole di Francesco sul «pugno» che meritano quelli che offendono la religione, vuol dire che la trincea sta smottando, che il fronte in difesa della libertà è fragile e impaurito. Per qualche giorno tutti hanno portato come un simbolo d'onore «Je suis Charlie». La marcia repubblicana di Parigi è apparsa una prova di compattezza, di solidarietà, di vicinanza non solo alle vittime di *Charlie Hebdo* e agli ebrei uccisi nel supermercato kosher alla vigilia dello Shabbath. Ma l'unità è durata pochissimo. Si è imposta la retorica del distinguo. L'oggetto del dibattito si è spostato: non più l'ideologia omicida degli stragisti che fanno una carneficina di vignettisti armati soltanto di una matita, ma «gli eccessi» della satira, l'intoccabilità delle religioni, i limiti che la libertà si deve dare. Il Victoria and Albert Museum ha ritirato e nascosto un ritratto di

Maometto, neanche offensivo, ma non si sa mai. Durante il Carnevale di Colonia un carro allegorico di solidarietà a *Charlie Hebdo* è stato vietato. In America una grande casa editrice pubblica un volume sulle «vignette della discordia» ma evita accuratamente di riprodurle per «non offendere».

L'Internazionale degli invisibili, tutti quei vignettisti, scrittori, professori, giornalisti che in Europa e in America sono spariti in questi anni dalla circolazione perché raggiunti da una condanna a morte sono di nuovo tornati nel dimenticatoio, presenze inquietanti. Quando hanno sgozzato Theo Van Gogh, il regista olandese di «Submission» ammazzato in Olanda perché «blasfemo», nessun festival ha voluto ospitare la pellicola. Altro che libertà d'espressione. Lo stesso Michel Houellebecq, che pure si è affrettato a spiegare che il suo romanzo «Sottomissione», in cui si racconta l'ascesa di un presidente musulmano a Parigi, non è contro l'Islam, vive in costante pericolo. Il pericolo che gli ebrei d'Europa vivono oramai con angoscia quotidianamente. Perché c'è un nesso inscindibile tra l'odio per la libertà, le libertà civili, la libertà della donna, la libertà della cultura, la libertà dell'istruzione, e l'odio antisemita. L'Europa è già stata infettata nella sua storia da questo intreccio perverso di totalitarismo e odio antiebraico. Non capire che è questa la posta in gioco, che le bandiere nere che oramai sventolano in Libia, le cellule islamiste che fanno strage nel cuore delle metropoli, gli attentatori che vogliono macchiare il ricordo della Shoah, oggi vogliono che l'Europa si ripieghi in se stessa, che vinca la paura, l'autocensura, il linguaggio prudente e omertoso. E che perciò dare una mano ai fanatici con sottili atti di disamore nei confronti delle libertà così come le conosciamo, con un'enfasi sui «limiti» della libertà, come se le vittime se l'andassero a cercare, come se la critica fosse un'«offesa», tutto questo rappresenterebbe l'anticamera della sconfitta. E la vittoria dei fanatici, degli antisemiti, di chi odia l'Europa e la sua libertà. E che vuole cacciare gli ebrei dall'Europa. Di nuovo, la grande vergogna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

